

DE GASPERI E TOGLIATTI, UN CONFRONTO TRA CONDIVISIONI E DIVERGENZE NELL'ITALIA POLITICA POST BELLICA

Gianfranco Coccia

Introduzione



L'Italia del secondo dopoguerra era un Paese distrutto, lacerato e ricolmo di materie non solo materiali, le campagne impoverite, la lira svalutata, la popolazione stremata da vent'anni di dittatura e cinque anni di guerra. Alla caduta del fascismo, la nazione non aveva soltanto da ricostruire strade, ponti, ferrovie, fabbriche e case, ma soprattutto istituzioni, identità, futuro. In questo scenario emergono due figure destinate a segnare la nuova storia repubblicana: Alcide De Gasperi, leader della Democrazia Cristiana, e Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista Italiano. Uomini diversissimi per formazione, cultura e visione del mondo, per un tratto di strada sono stati compagni nella ricostruzione, prima di essere spinti dalla Guerra Fredda verso fronti contrapposti.

Due biografie, due mondi

De Gasperi nasce nel 1881 a Pieve Tesino, in Trentino allora sotto l'Impero austro-ungarico. Cattolico, studioso di storia e letteratura, in gioventù aveva militato nel Partito Popolare di don Luigi Sturzo. Dopo il fascismo, di cui è stato oppositore e vittima (passa anche per il carcere), fonda la Democrazia Cristiana, erede aggiornata del cattolicesimo politico. Togliatti nasce nel 1893 a Genova, in una famiglia piccolo-borghese. Laureato in giurisprudenza, si avvicina al socialismo e nel 1921 è tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia. Esule a Mosca durante il ventennio, dove assurge a figura di riferimento agli occhi di Stalin. Rientra in Italia nel 1944 con la celebre "svolta di Salerno", invitando i comunisti a collaborare con monarchici e cattolici in nome dell'unità antifascista. Ed ecco che ci troviamo subito davanti a due visioni, due percorsi, due radici culturali: cristiano-democratica l'uno, marxista-leninista l'altro.

La collaborazione nella fase costituente

Alla fine della guerra i due leader si ritrovano nello stesso governo. De Gasperi guidava la DC, Togliatti rientrato da Mosca, aveva qualificato il PCI come partito di massa. Insieme ad altri leader antifascisti – Nenni, Saragat, La Malfa – entrano nei governi di unità nazionale, con la missione di garantire ordine, stabilità e ricostruzione. In questa fase la collaborazione è davvero reale: entrambi comprendono che senza un'ampia convergenza l'Italia può rischiare di precipitare nel caos.

La Costituzione come compromesso

Il frutto più alto di quella collaborazione viene colto con la Costituzione del 1948. Le radici cattoliche, socialiste e liberali si incontrano, si confrontano per condividere la stesura di un testo che ancora oggi è l'architettura della democrazia italiana. Gli articoli sui diritti inviolabili della persona portano

l'impronta cristiana; quelli sul lavoro e sulla funzione sociale della proprietà sono figli della cultura socialista e comunista; i principi di libertà politica e garanzie parlamentari derivano dal pensiero liberale. De Gasperi e Togliatti sono i protagonisti di questa sintesi, pur sapendo che le divergenze di fondo rimarranno insanabili.

Il 1947: la rottura

Con il 1947 la collaborazione però si spezza. Il mondo era ormai diviso in due blocchi: da un lato gli Stati Uniti con il Piano *Marshall*, dall'altro l'Unione Sovietica con il *Cominform*. De Gasperi comprende subito che l'Italia non può permettersi ambiguità: sceglie appunto l'Occidente, facendo aderire l'Italia al Piano Marshall e più tardi alla Nato. Togliatti, vincolato a Mosca, non può assolutamente - a pena di eresia - condividere questa linea. Nell'estate del 1947, i comunisti e i socialisti vengono quindi esclusi dal governo, decretando la fine dell'unità antifascista.

La scelta atlantica di De Gasperi

La decisione di De Gasperi è ritenuta ancor oggi di portata storica. L'Italia, legandosi all'Europa occidentale, si avvia pertanto verso la modernizzazione conseguendo anche la stabilità politica. Non è stata una scelta di campo nella Guerra fredda, ma anche una precisa opzione economica: libero mercato, ricostruzione industriale, apertura alle imprese private. Molti ritengono anche a posteriori che senza il *Piano Marshall*, difficilmente l'Italia avrebbe conosciuto il "miracolo economico" registratosi nei successivi a cavallo degli anni Cinquanta-Sessanta.

Togliatti e il legame con Mosca



Togliatti non si dimostra però un mero esecutore di ordini sovietici: riesce ad adattare la linea del PCI alla realtà italiana, con la strategia della "via italiana al socialismo", pur mantenendo saldo il legame con Mosca. Il suo modello di riferimento è quello dell'economia pianificata e del centralismo politico. L'obiettivo è quello di portare la voce dei ceti popolari, dei lavoratori, dei contadini, mantenendo

così quel radicamento di massa che fa assurgere il PCI a rango del più grande partito comunista dell'Occidente,

Il 18 aprile 1948: lo scontro decisivo

Le prime elezioni politiche repubblicane rappresentano emblematicamente uno spartiacque: il 18 aprile 1948 la Democrazia Cristiana vince le Elezioni Politiche, prime del dopoguerra, con il 48% dei voti, mentre il Fronte Popolare (PCI e PSI) si ferma al 31%. Una vittoria netta, favorita anche dall'appoggio degli Stati Uniti e dal ruolo particolarmente attivo della Chiesa cattolica attraverso i Comitati Civici di Gedda. L'Italia aveva scelto l'Occidente. Da quel momento lo scontro tra le due Italie – quella cattolica e quella comunista – di là in avanti permarrà per molti anni.

Un Paese spaccato in due campi



L'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta vive in un clima di forte contrapposizione, da un lato la DC, garante della collocazione internazionale, dall'altro il PCI, principale forza di opposizione. Il bipolarismo italiano, pur con le sue tensioni, assicura però stabilità: nessun tentativo di colpo di Stato, nessuna deriva autoritaria, ma un sistema in cui governo e opposizione si fronteggiavano entro il perimetro e l'ambito delle regole del confronto democratico.

Il lungo ruolo dell'opposizione comunista

Escluso dal governo, il PCI sa però esercitare un ruolo cruciale nell'opposizione, tutelando i diritti dei lavoratori, promuovendo battaglie civili, radicando cultura politica e partecipazione popolare. Una opposizione "di sistema", si direbbe oggi che, pur criticando l'ordine internazionale, non mette mai in discussione le istituzioni democratiche, ciò sempre a beneficio di un pluralismo in cui pochi Paesi europei sono capaci di coesistere in misura così forte.

L'eredità politica

Alla fine, come si è visto, prevale la visione di De Gasperi: l'Italia entra stabilmente nel blocco occidentale, beneficiando della crescita economica, da un lato, e consolidando la democrazia, dall'altro.

Ma l'impronta di Togliatti non risulta marginale: la Costituzione, il radicamento popolare del PCI, la difesa dei ceti più deboli contribuiscono a dare al sistema politico un equilibrio e una dialettica che permetteranno alla Repubblica di continuare a perdurare *sine die*.

Conclusione

Due uomini, due visioni, due Italie. De Gasperi e Togliatti sono stati allo stesso tempo alleati e avversari, padri costituenti e rivali inconciliabili. La loro contrapposizione non è stata soltanto ideologica, ma ha incarnato il grande bivio della storia italiana: Est o Ovest, capitalismo o socialismo, democrazia cristiana o comunismo. Ha prevalso, è vero, la scelta atlantica, ma non si può disconoscere che senza tale esperienza maturata in quella precisa fase storica, la neonata Repubblica Italiana sarebbe stata diversa, convenendo ora che su quel confronto, sono state scritte le migliori pagine della storia politica italiana e, cioè, il racconto di un Paese diviso, ma capace di costruire una democrazia solida sulle fondamenta di due culture opposte e complementari, il che basta e avanza.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it